

16 gennaio 2014

L'HUFFINGTON POST

IN COLLABORAZIONE CON IL Gruppo Espresso

Jobs act in direzione, fuoco di fila dell'opposizione: Matteo Renzi decide di andarci con i piedi di piombo

Ettore Maria Colombo, L'Huffington Post | Pubblicato: 15/01/2014 20:25 CET | Aggiornato: 15/01/2014 20:25 CET

Mentre l'intera area che fa capo, in diversi modi e modalità, agli ex-Ds (Stefano Fassina, i laburisti alla Cesare Damiano, i Giovani Turchi, gli ex bersaniani e fassiniani, etc.), per quanto frastagliata e non omogenea sia, pianta - prima ancora che la discussione inizi - i suoi 'paletti' e i suoi 'no' con diversi e differenti documenti che, però, si sostanziano in un unico 'mantra' ("L'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori non si tocca"), Renzi ha intenzione, per ora, [di andarci ancora coi piedi di piombo. sul Jobs Act](#).

Non sarà certo il 'timore' di un voto contrario dell'opposizione interna il grattacapo maggiore di Renzi (anche perché i renziani derubricano il possibile fuoco di sbarramento degli ex-Ds al rango di "opposizioni ognuna diversa dall'altra e in lite tra loro, d'accordo su quasi nulla..."), ma certo è che, anche nella Direzione del 16 gennaio sul Jobs Act, saremo ancora ai prolegomeni. Infatti, spiega un autorevole esponente della nuova segreteria del sindaco di Firenze all'Huffington Post, "in Direzione non ci sarà ancora una proposta dettagliata, solo l'illustrazione del Jobs Act nelle sue linee generali, ma una parte della relazione del segretario sarà dedicata alle 'azioni' migliori per creare occupazione e lavoro su versanti come lotta alla burocrazia, minore tassazione, fisco più agevole, tariffe meno care. Poi ci sarà la discussione e solo dopo il 'vero' piano per il lavoro...".

Morale: sul Jobs Act siamo ancora, appunto, ai 'titoli' e il piano del lavoro di Renzi ricorda, per ora, la famosa Araba Fenice cantata dal poeta arcade Pietro Metastasio quella "che vi sia ciascun lo dice/ dove sia nessun lo sa". Il responsabile Economia, Filippo Taddei, la responsabile Lavoro, Marianna Madia, e il responsabile Welfare, Davide Faraone (in queste ore con ben altri grattacapi per la testa, a dir la verità) si lasciano scappare solo un laconico "stiamo lavorando, stiamo mettendo a punto i dettagli, spetta a Matteo presentare il Jobs Act in Direzione e lui questo farà...".

In teoria, almeno. In pratica, invece, Renzi si limiterà ancora ai titoli e, soprattutto, a presentare "un articolato complesso, non ancora completo" - riconoscono i suoi - che faccia fare qualche passo in avanti, sul tema. Come annunciato anche da Debora Serracchiani, altra esponente della segreteria di Renzi, a Ballarò, davanti alla Direzione e ai suoi 120 membri il tiro verrà spostato sulle 'coperture' e sulle 'azioni' atte a creare lavoro. Gran parte dei soldi che arriveranno dalla spending review di Cottarelli (almeno 10 miliardi), la tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) e il taglio ai costi della politica (un miliardo) dovrebbero 'coprire', per Renzi, un nuovo sistema universalistico di ammortizzatori sociali che 'riformi' del tutto la Cassa integrazione, abolendo nei fatti quella 'straordinaria', finanzia nuove forme di sussidi alle imprese, aiuti a ridurre il cuneo fiscale. Per quanto riguarda la 'ciccia', però, e cioè il 'contratto unico' di impiego che dovrebbe superare, nella sostanza, gli attuali vincoli dell'articolo 18, Renzi e i suoi sono ancora in una fase "di studio" che, però, dovrebbe collocarsi a metà tra la vecchia pdl depositata dagli onn. Damiano-Madia e il progetto elaborato dagli economisti Boeri-Garibaldi sul sito [lavoce.info](#). In sostanza, il contratto di inserimento di tre anni 'non dovrebbe' toccare i diritti acquisiti dell'art. 18 anche per 'non urtare' i sindacati confederali (Cgil in testa a tutti) che, in questa fase, non mostrano ostilità a Renzi, come dimostrano le aperture al Jobs Act manifestate persino dalla Fiom.

Chi, invece, non si tira indietro nel mettere le mani avanti è l'opposizione. Il palmares del primo documento critico, uscito a ridosso dell'Enews, sul Jobs Act, spetta ai 'Giovani Turchi'. Con un testo pubblicato sul sito di area, 'Rifare l'Italia', Chiara Gribaudo, Matteo Orfini, Valentina Parsi e Fausto Raciti hanno messo i puntini sulle 'i': "idee non nuove", "riscontri non fattuali", "maggiore flessibilità non crea maggiore occupazione", "dubbi sul sussidio di disoccupazione universale", le tante punture di spillo. Altrettante le proposte: "l'obiettivo del contratto d'inserimento deve essere la piena stabilizzazione dei lavoratori giovani dopo i primi tre anni", "universalizzazione di alcuni diritti", a partire dalla copertura per malattia e maternità a prescindere dalla retribuzione prevista per la prestazione", "introduzione dell'equo compenso per professioni non contrattualizzate".

Pochi giorni fa, sul manifesto, interviene nel dibattito anche l'ex viceministro all'Economia Stefano Fassina, forse destinato a diventare il vero (e unico?) antagonista di Renzi, all'interno della minoranza ex-Ds, che però la prende larga: "nell'assemblea del Pd del 2010 già c'era tutto, dice, che "il governo Letta (che Fassina difende, ndr.) ha fatto molto", aggiunge, e che "servono politiche macroeconomiche nuove a livello Ue", riservandosi per oggi, dentro la Direzione, il diritto di parola e di critica.

Infine Cesare Damiano diffonde, a nome di 22 deputati (tra cui l'ex operaio Thyssen Boccuzzi, l'ex Fiom Bellanova, etc.) un testo, definito 'decalogo', in cui i paletti 'anti-Jobs Act' sono addirittura dieci. Si va dal capitolo 'risorse' ("Dove si trovano?") a quello delle 'regole' ("non sono chiare"), comprensive di 'alt' a "non toccare e tutelare l'art. 18", dal sussidio di disoccupazione universale che "non può essere contrapposto e confuso alla Cassa integrazione" (ergo: la Cig non si tocca) alla contrarietà "a spostare il baricentro verso la contrattazione aziendale a scapito di quella nazionale" fino al no al salario di produttività. Insomma, dieci 'no'.

A completare il quadro delle opposizioni ostili alla maggioranza renziana ci sono, però, ormai, anche i lettiani. L'onorevole Alessia Mosca, giovane colonna del premier in Parlamento, riassume in un nihil sub sole novi "quelli che, in merito al Jobs Act di Renzi, sono ancora solo dei titoli", e lo fa nell'ottica della competition con Letta: "la riduzione delle tariffe è già nel dl 'Destinazione Italia', la riduzione del cuneo nella legge di Stabilità, i provvedimenti per l'occupazione giovanile stanno per arrivare e la riforma degli ammortizzatori sociali stava già nella riforma del ministro Fornero". Dice tutto col sorriso, ma è come se dicesse: Renzi ci vuol vendere fumo.